

**Il mondo non è tuo ma di quelli che vengono dopo di te. Il mondo quindi non è di nessuno,  
essendo di tutti. (Detto indiano)**

“Il concetto di sicurezza non esprime, oggi, una condizione statica di “assenza di conflitti”, bensì una tensione dinamica verso sempre nuove e più efficaci forme di integrazione, comunanza di sforzi, solidarietà e amicizia fra i popoli.

La sicurezza e la pace di ciascun individuo si configurano come diritti umani inalienabili ed è compito dei governi di ogni stato, a livello non solo nazionale, garantirli e tutelarli, affinché tutti possano vivere in una condizione di serenità. La sicurezza totale si ha in assenza di pericoli, o più particolarmente, in mancanza di guerre e conflitti che coinvolgono diverse popolazioni; ma, in senso assoluto, si tratta quasi di un’utopia difficilmente traducibile nella realtà quotidiana in cui viviamo. Il concetto di sicurezza si basa, infatti, su una prospettiva dinamica che include sforzi e sacrifici da parte delle diverse Nazioni, che svolgono, dunque, un ruolo sicuramente non marginale. La pace viene considerata come un valore universalmente riconosciuto, in grado di superare qualsiasi barriera sociale e ogni pregiudizio ideologico che la ostacoli. La Dichiarazione sul Diritto dei popoli alla pace, adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite, sottolinea che: “...per garantire l’esercizio del diritto dei popoli alla pace, è indispensabile che la politica degli Stati tenda all’eliminazione delle minacce di guerra, all’abbandono del ricorso alle forze nelle relazioni internazionali e alla composizione pacifica delle controversie”. Proprio come il concetto di sicurezza non si configura come statico e immutabile, anche quello di pace è sottoposto ad un continuo dinamismo che coinvolge popoli interi che mirano alla realizzazione di un sistema caratterizzato dall’assidua presenza di condizioni di giustizia reciproca che consenta, ad ogni Paese, un libero sviluppo. Ma la pace, per quanto tutelata, è sempre garantita? La sicurezza ci protegge davvero da conflitti e guerre? Purtroppo, talvolta l’impegno e gli sforzi atti a tutelare quei diritti indispensabili alla vita umana, la lotta per l’abbattimento di quelle barriere che vincolano e ostacolano la libertà individuale, gli accordi e le misure adottate per sopprimere rivolte sociali, non bastano e risultano vani. L’impegno volto alla tutela della pace e della sicurezza da parte dell’Unione Europea è stato premiato dal tanto ambito Nobel per la pace, ottenuto nel 2012; l’UE, per oltre sessant’anni, ha infatti dato un contributo rilevante alla promozione della pace e della riconciliazione. Simbolo di uno sforzo unico, volto a trasformare un continente di guerre in un continente di pace, a superare ostilità e divisioni in favore di prosperità e serenità. Ovviamente l’impegno da parte dell’UE è costante ed è sempre vivo l’anelito di promuovere la pace e la sicurezza in tutto il mondo; la finalità si configura come “fraternità delle nazioni” unite nella lotta contro la violenza. I membri dell’Unione Europea convengono di risolvere le proprie controversie con mezzi pacifici e di evitare minacce ad altri stati, affinché non si verificano nuovamente gli eventi bellici

avvenuti nel corso del Novecento. Il contributo che potrà continuare a fornire alla pace e alla sicurezza internazionale dovrà basarsi su un impetuoso imperativo che urla l'esigenza che conflitti, odi, violenze, sangue sparso, bambini rimasti orfani, donne vedove, dolore e quanto di più atroce scaturisce dalla presenza di guerre, svaniscano dall'immaginario collettivo, divenendo ricordi sfocati appartenuti ad un passato remoto.

Solo così potremo salvare il mondo, che è di tutti, ricordando che se danneggiamo l'umanità, finiremo con l'uccidere noi stessi. Solo quando avremo preso consapevolezza di ciò, soltanto quando ci renderemo conto che la terra è il bene più prezioso che abbiamo, la nostra madre che ci accoglie fra le sue braccia al momento della nascita e ci prepara una degna sepoltura nell'ora tenebrosa della morte, soltanto allora il mondo cambierà e potremo finalmente dire : « Tout va pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles » ... dietro tale citazione, infatti, tipicamente leibniziana, c'è una concezione forse positiva del mondo che è considerato il migliore dei mondi in quanto creazione di Dio, l'essere perfetto in assoluto. Non so nel 1700, ma al giorno d'oggi fare un'affermazione del genere è da definirsi pura follia. Il nostro attuale mondo è tutt'altro che perfetto; non è facile spiegare per iscritto, in poche righe, il suo stato e dunque descriverlo; per rendere l'idea possiamo però aiutarci con l'immaginazione. Personifichiamo la nostra terra e pensiamola come un personaggio di Svevo, uno in particolare: Zeno, protagonista del suo romanzo più famoso, un uomo pervaso da un grande senso di fallimento, alla ricerca di una guarigione dal suo malessere attraverso molteplici tentativi. Sebbene possa sembrare paradossale, mi sembra che anche il nostro mondo, se avesse una coscienza, si troverebbe in una situazione simile, in quanto presenta tutte le caratteristiche di un malessere esistenziale ma, contrariamente a Svevo, non prende coscienza delle proprie imperfezioni e non cerca di modificarle, restando in una condizione di passività. Preciso che, con il termine mondo intendo indicare il binomio indivisibile di uomo più ambiente. Come una madre ha cura del proprio bambino, come un uomo di stato ha, o per lo meno dovrebbe avere, cura della cosa pubblica, allo stesso modo ciascuno di noi dovrebbe prendersi cura della propria Terra. E forse ho centrato il punto: la "propria" Terra. Probabilmente il problema maggiore è che l'ambiente viene considerato come un qualcosa che non ci appartiene, come roba di nessuno e perciò siamo tenuti a fare quello che vogliamo, anche se ritengo che ciò sia un errore gravissimo. Bisognerebbe capire che tutto è di tutti.

Ormai siamo talmente abituati a vedere il mondo distrutto, che non ci facciamo quasi più caso. Non cerchiamo di sollevare il nostro malato, di alleviare i suoi dolori e di rimmetterlo in forze; siamo dei pessimi medici e, a causa della nostra incuranza e irresponsabilità più che della nostra incapacità (il che è ancora più grave), lo stato del nostro paziente peggiora di giorno in giorno, ora dopo ora, di minuto in minuto. Il nostro paziente è come un uomo che affida la sua vita nelle mani di altri uomini, che ha fiducia in loro, ma che si trova solo con se stesso ad affrontare la negligenza e la superficialità

di coloro che dovrebbero assisterlo. Se alla nostra morte, per puro caso, dovessimo venir giudicati secondo i canoni danteschi, saremmo tutti spediti nel settimo cerchio del terzo girone infernale dove sono puniti i violenti contro la natura, o, comunque, nella migliore delle ipotesi, meriteremmo di sostare nell'antipurgatorio tra i negligenti.

Abbiamo infatti abbandonato il nostro pianeta, oserei dire, nella stessa maniera in cui Alberto d'Austria abbandonò l'Italia. E così come questi fu punito dal cielo, anche noi subiremo la stessa sorte. La nostra punizione sarà un'atroce vendetta attuata proprio da quel mondo che da sempre abbiamo maltrattato. E le tragedie a cui assistiamo non sono forse i risultati della follia degli uomini che si comportano quasi vivessero nell'età dell'oro, quando la Terra donava spontaneamente i suoi frutti, quando gli uomini erano felici ed innocenti, immuni dalle malattie e dalla vecchiaia, ignari di fatiche ed affanni, di discordie e vizi. Apriamo gli occhi! Ci siamo illusi che la natura fosse un bene inesauribile, mentre adesso ci accorgiamo che non è affatto così. Non abbiamo ancora capito che il futuro della terra è nelle nostre mani, che ciò che avrà luogo domani dipenderà in buona parte da ciò che abbiamo, o non abbiamo fatto oggi. Noi uomini, da sempre egoisti, (come aveva ragione il caro Machiavelli!) abbiamo posto noi stessi al centro del mondo, prendendo il posto di animali e piante, inquinando l'aria, l'acqua, tendendo sempre più ad occupare ogni metro quadrato della Terra per far fronte alle nostre esigenze. Da migliaia di anni non abbiamo fatto altro che questo: illuderci di migliorare la nostra vita. In ogni caso non c'è nulla di errato in ciò. La vita dell'uomo può, e deve, essere migliorata, ma attraverso il rispetto della natura e dei limiti da essa fissati. D'altronde superare tali limiti non ha mai portato niente di buono, pensate all'Ulisse dantesco! L'uomo dovrebbe convivere con il proprio ambiente, rispettarlo, dovrebbe saper capire gli effetti delle sue azioni e soprattutto ricordarsi che la vita esige la conservazione della vita. Egli sta invece distruggendo ciò che ha, che gli proviene dal passato, compromettendo dunque il suo futuro. Non è l'ambiente ad influenzare l'uomo; tanto di cappello a quel genio di Darwin, ma a mio parere si è sbagliato, scambiando soggetto e complemento oggetto.

“Non abbiamo avuto la Terra in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli”. Queste parole sono molto incisive e mostrano chiaramente il fatto che la Terra è un dono di Dio a tutte le generazioni e pertanto va rispettata e trattata come un bene prezioso, non come una cosa che oggi ci serve e domani... pazienza! Dovremmo preservare quello che ci è stato affidato. E dirò di più, la Terra non ci è stata nemmeno data in prestito, semplicemente ci offre ospitalità.

Alunna

Federica Monastra classe VB Liceo Scientifico Sciascia Fermi

Sant'Agata di Militello (Me)